

Jean-Michel Blanquer, ministro dell'Istruzione di Parigi, discute della sua «scuola della fiducia»: scolarizzazione obbligatoria a tre anni, raddoppio delle classi, aumento dello stipendio degli insegnanti, premi ai docenti che si trasferiscono nelle periferie. Poi rilancia l'intesa con Roma

Italia e Francia insieme: un'Europa della cultura

di NUCCIO ORDINE

Rivendicata come una priorità nei programmi elettorali, ricordata con rilievo sulle pagine dei giornali ogni settembre alla riapertura delle scuole e delle università, considerata dagli imprenditori strumento essenziale per lo sviluppo della nazione, l'istruzione vive ciclicamente i suoi brevi momenti di gloria in dichiarazioni, pamphlet, comizi, convegni, dibattiti televisivi. Eppure, quando bisogna passare dalle parole ai fatti, i fatti parlano chiaro: se la scure non si abbatte impietosa sui finanziamenti, nel migliore dei casi si registra un lieve aumento degli investimenti o la riconferma del budget deliberato nella finanziaria precedente. Si pensa, insomma, che per cambiare il destino dell'istruzione siano necessari solo progetti di riforma e non investimenti di denaro. I miseri sti-

pendi degli insegnanti, le strutture fatiscenti, la formazione dei futuri docenti, la drastica riduzione del personale, sembrano avere un ruolo secondario nel determinare la qualità della scuola e dell'università.

E alla drammaticità dei tagli, si aggiunge un pericoloso disegno ormai globalizzato: piegare l'istruzione alle cosiddette

uno slancio importante»

«esigenze del mercato». Far credere agli studenti che si studia per imparare un mestiere e non per diventare migliori. Sarebbe un errore considerare i due obiettivi incompatibili. Al contrario: formare studenti colti, incoraggiati a compiere il loro percorso con l'intento di imparare per capire sé stessi e il mondo in cui vivono, dovrebbe essere la maniera più efficace per preparare futuri professionisti in grado di svolgere il loro lavoro con competenza e coscienza morale. Porre l'accento, invece, in maniera esclusiva sulle richieste del mondo del lavoro e sulla professionalizzazione dei curricula finisce per far perdere di vista la funzione etica e civile dello studio.

Per parlare di scuola e di istruzione — ma anche dei progetti futuri per un rilancio, a partire dalla cultura, dei rapporti bilaterali tra Francia e Italia — abbiamo

incontrato il ministro francese dell'Éducation nationale et de la Jeunesse, Jean-Michel Blanquer.



Ministro, non crede che l'istruzione stia correndo il rischio di essere piegata al ruolo di «ancella» del mercato e dell'economia? Il lessico parla chiaro: le prime due parole che gli studenti imparano all'università sono «crediti» e «debiti». Molti allievi vengono indotti a pensare che lo studio debba servire soprattutto a imparare un mestiere...

«Ogni società ha bisogno di economia,



Rapporti bilaterali

«I tempi sono maturi.

La commissione franco-italiana coordinata dal rettore Gilles Pécout darà



politica e sapere. E necessario che questi tre domini si parlino, ma tenendo ben distinte le loro specificità: la scuola non può essere subordinata al “mercato”. Deve coltivare la sua vocazione che non può coincidere con l'utilitarismo. Anzi: più si separa dall'utilitarismo e più è utile. Uno dei compiti principali dell'istruzione è cercare di combattere l'ingiustizia sociale. Oggi purtroppo i soldi e il peso dell'estrazione familiare si stanno sostituendo al merito. Bisogna offrire a tutti i bambini gli strumenti per valorizzare il proprio talento.

«Non c'è dubbio che ogni “riuscita” — indipendentemente dalle realtà disagiate in cui si è nati e dalle condizioni economiche della propria famiglia — trova principalmente in una buona istruzione il suo punto di forza. Per favorire la giustizia sociale, la mia riforma prevede di alzare l'asticella delle conoscenze generali. Gli allievi avranno la possibilità di scegliere ciò che vogliono, ma al tempo stesso chiediamo loro uno sforzo in più per approfondire. Senza offrire a tutti la stessa opportunità, avremo una meritocrazia ereditaria: i figli di famiglie agiate prenderanno il posto dei loro genitori, lasciando fuori dalla competizione coloro che non hanno gli stessi mezzi economici.

«Ecco perché credo che una buona cultura generale, una buona preparazione umanistica e scientifica, possa favorire quella flessibilità che oggi la nostra so-